

I giornali somigliano sempre di più ai bambini

Chi scrive libri e collabora a giornali riceve sovente richieste di interviste. A pensarci bene, questa è una cosa strana, dato che se uno ha varie occasioni di esprimere il proprio pensiero, non si vede perché debba esprimerlo ancora una volta. Si dovrebbero chiedere interviste so lo a persone che per mestiere non hanno la possibilità di rendere esplicito il loro pensiero a mezzo stampa, come medici, politici, attrici, saltatori con l'asta, fahiri, giudici o imputati. Pensate un momento: vi parrebbe normale che su *L'Espresso* apparissero sempre interviste al direttore di *Panorama* o dell'*Europeo* - e viceversa? C'è un'intervista a Indro Montanelli, perché è un giornalista che lascia un giornale per andare a farne un altro, ma che diremmo se ogni mattina Eugenio Scalfari intervistasse Paolo Mieli, Paolo Mieli Ezio Mauro, ed Ezio Mauro Vittorio Feltri? Eppure è lo stesso che accade quando lo scrittore Tizio intervista lo scrittore Caio.

Certo, si sono dati casi di interviste famose, che hanno rivelato aspetti nuovi di una personalità, ma erano opera di un lungo dialogo tra due persone che, per così dire, il destino aveva fatto l'una per l'altra (o l'una contro l'altra). Impossibile che casi del genere si verificino più volte nello stesso giorno. Eppure i nostri quotidiani e settimanali sono pieni di interviste, e già gli scrittori si stanno lamentando che nessuno li recensisce più, perché il giornale preferisce che si recensiscano da soli attraverso un'intervista.

Mentre può aver senso intervistare un personaggio pubblico per fargli dire quello che non ha ancora detto a nessuno, non ha senso chiedere a un autore che cosa ha scritto nel libro appena pubblicato. Anzitutto perché i lettori non sanno ancora di che cosa parli il libro, e quindi leggono un dialogo su un oggetto che essi non conoscono: in secondo luogo perché l'autore per scrivere il suo libro ha lavorato a lungo e quindi si suppone che in quelle pagine abbia dato il meglio di sé, mentre nell'intervista dice

cose pensate sul momento, senza averci riflettuto, e dunque dà il peggio di sé. Niente da fare: il giornale dirà sempre che senza intervista ci rimette la faccia e se non c'è l'intervista non seguirà neppure la recensione (talora il giornale è così contento dell'intervista che poi dimentica la recensione).

Per spiegare meglio ai lettori della Bustina come vanno queste cose, immaginiamo che nella redazione di un quotidiano arrivi la notizia che Alessandro Manzoni ha appena pubblicato *I promessi sposi*. Il capo della sezione culturale corre dal direttore: siccome il giornale concorrente ha chiesto delle impressioni di lettura a Leopardi, sarebbe un bel colpo chiedere una lettura critica al professor De Sanctis. Il direttore s'infuria: "Ma che De Sanctis e De Diabolis! Quello poi ci spara dieci cartelle che nessuno vuole leggere, peggio che Citati! Intervista, intervista con questo Manzoni! Dichiarazioni inedite! E soprattutto fagli dire quello che il lettore si attende da lui, perché scrive, se pensa che il romanzo sia morto, cose del genere! Una cosa fulminante, non più di una cartella, mi raccomando!"

Segue ora il testo dell'intervista scoop.

Signor Manzoni, mi può riassumere il suo romanzo in dieci parole?

"Proviamo: due si amano, vogliono sposarsi, prima pare che no, poi invece sì..."

Sono dodici, ma pazienza, magari farò un piccolo taglio. Dunque è una storia d'amore?

"Non del tutto. C'è la Provvidenza, c'è il Male, c'è la peste..." Come mai la peste e non, mettiamo, un infarto?

"Con un infarto bastava una pagina..."

Ma mi dica, perché scrive?

"E che altro? Mi vede a fare il sollevatore di pesi?"

Andiamo più a fondo. Perché la sua storia si svolge sul lago di Como e non sul Tiflicca?

"Sa, noi artisti seguiamo gli impulsi del cuore, e il cuore ha ragioni che la ragione non conosce..."

Bellissimo, aspetti che me lo segno. Dunque: al cuore non si comanda..."

"No. Il cuore ha ragioni che la ragione non conosce."

Appunto, sintetizzavo. Ora mi dica, quando pensa le cose che scrive?

"Mah, dipende... Ci penso sempre. Pensare vuol dire vivere, quando penso mi sento vivo..."

Fantastico! Me lo potrebbe ridire in tre parole?

"Penso dunque sono." Originalissimo. Ma lei ha scritto degli inni sacri, sul Natale per esempio... Perché un romanzo su due fidanzati e non sulla Pentecoste?

"Perché sulla Pentecoste avevo già scritto un inno."

Giusto. E sta già scrivendo il suo nuovo romanzo?

"Ho appena finito questo, mi lasci prendere fiato!"

Facciamo i misteriosi, eh? Ultima domanda: che cosa si aspetta da questo libro?

"Mah, che lo leggano in molti, che piaccia..."

Il direttore legge l'intervista: "Questo sì che è uno scoop! Spara un titolo su quattro colonne, e puntiamo sui particolari più piccanti, specie l'ultima dichiarazione: 'Manzoni si confessa, basta con la Pentecoste'. Te lo do io il best seller!"

Ormai l'andazzo è questo (e si badi, non solo in Italia). Per cui - a gente che fa il nostro mestiere - accade di trovare la scrivania ingombra di fax che sollecitano un'intervista. Per fortuna viene eliminata, attraverso la segreteria telefonica, la telefonata proditoria che vuole sapere il tuo parere cotto e mangiato su qualsiasi fatto che avviene nell'universo mondo. È vero che un essere umano responsabile ha e deve avere qualche pallida opinione su tutto quel che accade, ma avere un'opinione su qualcosa non vuol dire necessariamente avere un'opinione originale. Io per esempio ho la ferma opinione che sia male uccidere bambini, ma trovo sbagliato che qualcuno mi telefoni per sapere qual è la mia opinione sul Massacro degli Innocenti. Io credo che sia male uccidere anche gli adulti; ma, se rilasciassi questa precisazione, mi farebbero dire che dei bambini - in fondo - non dobbiamo preoccuparci più di tanto.

Torniamo ai fax. Diciamo che sul tavolo di ogni persona che scrive si ammassano ogni settimana un numero fisiologicamente costante di richieste di intervista. Salvo in un caso. Che si sia data di recente una intervista. In quel caso il numero delle richieste si decuplica. Faccio un esempio. Due settimane fa un mio amico scrittore ha pubblicato su un

quotidiano una lunga intervista su alcuni problemi prelettorali. Come accade in quei casi, diceva alcune cose che aveva pensato lui, e altre che pensano tutti. Che cosa sta accadendo? Che ora moltissimi giornali (tra cui uno olandese) gli chiedono di dar loro un'intervista sugli stessi argomenti.

L'ambizione di un giornale dovrebbe essere, per le notizie di attualità, riuscire a darle prima degli altri ma, in ogni caso, di darle anche se le stanno dando anche gli altri giornali; invece, per le opinioni, si dovrebbe aspirare all'inedito. Se dovessi fare l'insegnante di giornalismo spiegherei ai miei catecumeni che, se Tizio ha pubblicato un articolo interessante sulla *Gazzetta dei Tizi*, il *Giornale dei Cai* non deve ripubblicare l'articolo di Tizio, ma al massimo sollecitare un articolo del tutto diverso da Caio. Ebbene no. Pare che oggi l'imperativo del giornalismo sia ripubblicare a ogni costo quello che è apparso altrove. È come se Einaudi, folle di invidia perché Bompiani ha pubblicato l'ultimo romanzo di Nanni Balestrini, si facesse in quattro per ristampare subito lo stesso identico romanzo, con una copertina diversa.

Lo so che sembra una idea da Achille Campanile, eppure è la realtà. E quindi via, occorre assolutamente intervistare chi ha appena dato un'intervista, e a maggior ragione se l'ha già data a molti altri giornali. E che, mi raccomando, sia sullo stesso argomento. Se l'intervistato si lascia scappare qualche cosa in più, lo si tagli.

Un tempo, quando due signore della buona società si trovavano alla stessa festa con lo stesso modello firmato, e dello stesso colore, facevano una scena isterica. E gli autori di barzellette, o di commedie brillanti, giocavano su questo logoro luogo comune. Invece con i bambini accade il contrario: se il compagno di scuola ha la maglietta col dinosauro, o l'Agenda Smenoranda, la vogliono anche loro, proprio per non sfigurare. I giornali stanno assomigliando sempre più ai bambini. Lasciamo che i pargoli vengano a noi.